

# COMUNITÀ BUSSECCHIO

Strumento di  
comunicazione

19 MARZO 1978

## RISORGERE

*PASQUA: non è un giorno dell'anno, ma ogni momento di ogni giorno di tutti gli anni; non è un evento da celebrare, sia pure con partecipazione e profondità, ma un modo di vivere o almeno la tensione che deve esserci nel mio modo di vivere. Certo tante volte, troppe, sono infedele a quella tensione, mi sforzo per non farla affiorare e impugno al mia vita di respiri senza profumo, di atti incapaci di generare, di pensieri inutili per amare.*

*Ma la mia povertà di uomo che si nasconde e spesso si nega al richiamo di Dio non sopprime la forza di Colui che si ostina a chiamarmi. Ed ecco che la Pasqua celebrata un giorno dell'anno è il richiamo che si oppone alla mia infedeltà.*

*Segui per qualche istante il mio pensiero; la vita si esprime e lavora anche quando non è primavera, eppure in queste giornate, che ricacciano l'inverno nel passato, la vita esplose nel verde dell'erba, nelle gemme sui rami, nei colori della natura, nei voli più frequenti degli uccelli, nella gaiezza dei fanciulli.*

*Pasqua celebrata in primavera è il segno più efficace della vita che si rinnova perché è il memoriale del trionfo della vita sulla morte. Come non sentirsi più vivi, allora? Come non abbandonarsi al richiamo della novità che prorompe nella vita per la mia vita, nonostante le fughe e i torpori invernali dell'egoismo?*

*Non basta però fermarsi a questi interrogativi; occorre dare ad essi risposte, per evitare l'angoscia dell'incapacità ad aprirsi al nuovo e immergersi nella speranza di poter camminare alla luce di Cristo che risorge.*

*La tomba lasciata vuota dal Signore non deve rimanere occupata dall'uomo; la legge della morte è stata infranta dal Risorto e non è più la nostra condizione, il nostro limite, a patto che noi lo vogliamo. A patto che nella tomba del Crocefisso, fiducioso nella sua resurrezione, io sappia mettere tutto ciò che mi impedisce di raggiungere la pienezza della vita, di essere la creatura chiamata da Dio a incamminarsi sulla via dell'eternità.*

*Porterò in quella tomba le mie "buone" ragioni personali che mi fanno giudicare i fratelli senza farmeli amare, la mia voglia di essere rispettato senza essere capace di rispettare; la mia convinzione di saper insegnare senza essere capace di imparare; la mia pretesa di essere servito senza essere capace di servire; il mio desiderio di vedere cambiare il prossimo senza essere capace di cambiare me stesso; la mia insofferenza verso la società umana perché pregna di ogni genere d'oppressione senza essere capace*

di testimoniare in essa la libertà; la mia lagnanza verso tutto ciò che nella Chiesa mi pare imperfetto senza essere capace di aprirmi totalmente alla comunione dei fratelli.

E ancora porterò in quella tomba la violenza che si manifesta attorno a me, ma che cova anche dentro di me; l'ingiustizia che colpisce chi non ha lavoro o chi lo perde, ma che è causata anche dalla mia pigrizia; la disperazione che lacera tanti giovani e alla quale anch'io ho contribuito con la ostinata ricerca delle mie sicurezze.

Porterò questo immenso fardello di fallimenti nella tomba del Crocifisso perché con la sua resurrezione Egli li muti in speranze, perché la Pasqua della vita mi avvolga nel suo turbine benefico e cominci infine a trasformarmi nell'uomo ricolmo della pienezza del Risorto.

GIGI MATTEUCCI

CON GRANDE GIOIA CI UNIAMO A GIGI NELL'AUGURARE A TUTTI  
E A CIASCUNO UNA VERA PASQUA DI RESURREZIONE NEL SIGNORE  
(DON DARIO, ALBANO, GABRIELLA, RITA, MIRELLA, NEVICELLA)

PER CELEBRARE LA PASQUA INSIEME, IL CONSIGLIO DI COMUNITA' PROPONE  
A TUTTI DI ATTENERSI A QUESTE INDICAZIONI:

DOMENICA 19 MARZO: MEMORIA DELL'INGRESSO DI GESU' A GERUSALEMME  
ORE 14,30 - 17,30 SCUOLA DI PREGHIERA A CA' OSSI

GIOVEDI' SANTO: SOLENNE MEMORIA DELLA CENA DEL SIGNORE - ISTITUZIONE DELL'EUCARESTIA E DEL SACERDOZIO.

ORE 21 CELEBRAZIONE A ZOLA DI TERRA DEL SOLE

VENERDI' SANTO: MEMORIA DELLA MORTE DEL SIGNORE E ADORAZIONE DELLA CROCE.

ORE 15 OVUNQUE SAREMO, FERMIAMOCI PER UN MOMENTO DI COMUNIONE COL SIGNORE E FRA DI NOI NELLA PREGHIERA.

ORE 21 NELLE FAMIGLIE (CHE SI RENDERANNO DISPONIBILI) RIFLESSIONE E PREGHIERA COMUNE.

SABATO SANTO: SOLENNE VEGLIA PASQUALE, RINNOVAZIONE DELLE PROMESSE BATTESIMALI, S.MESSA DI RESURREZIONE.

ORE 21 A BUSSECCHIO, PARROCCHIA S.MARIA LAURETANA

DOMENICA DI PASQUA ORE 10 A BUSSECCHIO: S.MESSA PER TUTTA LA COMUNITA' PARROCCHIALE

# DOMINICA RESURRECTIONIS.

*Statio ad S. Mariam Maiorem.*

Introitus. *Psal. 138.*

**R**esurrexi, & adhuc tecum sum, allelúia: posuisti super me manum tuam, allelúia: mirábilis facta est sciéntia tua, allelúia, allelúia.

*Psalms. Ibid. D ómine,*

probásti me, & cognouísti me: tu cognouísti fessiónem meam, & resurrecciónem meam.

*V. Glória Patri, & Filio, &c. Oratio.*

**D**eus, qui hodiérna die per Vnigénitum tuum, æternitátis nobis áditum, deuicta morte, referásti: vota nostra, quæ præueniéndò aspiras, étiam adiuuándò prosequere. Per eúndem Dóminum.

*L ectio Epístolæ beáti Páuli Apóstoli ad Corínthios. 1. Cor. 5.*

**F**ratres, Expurgáte vetus fermentum, vt fitis noua conspérso, sicut estis ázymi. Etenim Pascha nostrum immolátus est Christus. Itaque epulémur, non in fermento véteri, neque in fermento malítiæ, & nequitiæ: sed in ázymis sinceritátis, & veritátis.

victor Rex miserere, Amen. Allelúia.

Sequentia dicitur vsque ad Sabbatum in Albis inclusiue.



Sequentia sancti Euangélj secundum Marcum. *Marc. 16.*

**I**n illo tempore: María Magdalénæ, & María Iacobi, & Sálome emérunt aromata: vt venientes ungerent Iesum. Et valdè mane vna sabbatorum veniunt ad monumentum, orto iam sole. Et dicebant ad inuicem: Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti? Et respicientes, viderunt reuolutum lapidem. Erat quippè magnus valdè. Et introeúntes in monumentum viderunt iuuenem sedentem in dextris, coopertum stola candida, & obstupuérunt. Qui dixit illis: Nolite expauescere. Iesum quæritis Nazarenum, crucifixum: surrexit, non est hic, ecce locum vbi posuerunt eum. Sed ite, dicite discipulis eius, & Petro, quia præcedet vos in Galilæam: ibi eum videbitis, sicut dixit vobis. Credo.

*Offertorium. Terra tremuit, & quieuit, dum resurgeret in iudicio Deus, allelúia.*

## BENEDIZIONE PASQUALE

In questa santa notte [giorno] di Pasqua, vi benedica Dio onnipotente e vi custodisca da ogni peccato.

*R. Amen.*

Dio, che nella risurrezione del suo Figlio ha rinnovato l'umanità intera, vi renda partecipi della sua vita immortale.

*R. Amen.*

Voi, che dopo i giorni della Passione, celebrate con gioia la Pasqua del Signore, possiate giungere alla grande festa della Pasqua eterna.

*R. Amen.*

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

AL MATTINO  
DEL GIORNO DI PASQUA  
OGNI PADRE E MADRE  
PRONUNCI QUESTA  
BENEDIZIONE  
SULLA SUA FAMIGLIA  
RIUNITA  
IN PREGHIERA

# risorgi in mezzo a noi

Ogni anno la Chiesa ci fa percorrere in maniera intensiva nella liturgia quaresimale il cammino della nostra liberazione, operata attraverso il mistero della morte e risurrezione di Cristo.

● Non si tratta solo di una « memoria » intesa come ricordo di fatti passati compiuti da Gesù. Si tratta invece di ricevere, di rendere presenti nella nostra vita e nella nostra storia i misteri del Signore.

● Padre Magrassi, parlando della liturgia, nel convegno « Evangelizzazione e promozione umana », ricordava che essa deve « raggiungere l'uomo reale, affermare la sua vita, con i suoi problemi e le sue aspirazioni, deve provocare le sue opzioni ». Nella liturgia « ... l'uomo deve entrare tutto intero ». Tutte le aspirazioni, le ansie e i drammi dell'uomo vengono assunti nelle preghiere... E non è che con questi ce ne laviamo le mani lasciando a Dio il compito di risolvere tutto. **La preghiera vera non è mai l'alibi per il disimpegno, né spinge l'uomo a dimissionare dalle sue responsabilità.** Mentre prego per la pace e per la giustizia, la grazia lavora nel mio cuore e mi dà luce e forza per essere « pacifico »: un costruttore di pace, un operatore di giustizia ».

● Acquistano significato attuale i valori tradizionali proposti nella Quaresima: preghiera, digiuno, carità.

● **Pregare** è prendere coscienza che la nostra vita ha senso in Dio ma anche che siamo invitati a vivere come famiglia, la famiglia di Dio. Pechiamo contro il Signore se anche un solo reato fuori, è emarginato, non riesce a riconoscere nella comunità a motivo del nostro comportamento il volto del Padre.

● **Digiuno** è la capacità di mettere in discussione il nostro modo di vivere: esso nella misura in cui lambisce il superfluo, fa violenza agli altri. « Quello che non ci è necessario non è nostro, è degli altri, è dei poveri: noi ce ne siamo appropriati indebitamente » (S. Ambrogio). « I vestiti che hai riposto nel guardaroba e che non ti sono necessari, non sono tuoi, sono dei poveri. Le scarpe che non adoperi non sono tue, sono dei poveri. Il denaro che hai riposto in banca e che non ti è necessario non è tuo, è dei poveri (S. Basilio).

● **Il servizio ai fratelli** è la conseguenza logica del nostro metterci in discussione come singoli e come comunità. Staccandosi da se stessi, ci si apre agli altri. Rifiutando la solitudine dell'egoismo — individuale o di gruppo — si è provocati a vivere la condivisione. La preghiera e la conversione proiettano verso gli altri.

Lo spirito della Quaresima produce in ultima analisi una conversione a Dio e ai fratelli; **rende attento il nostro occhio a scoprire dove Cristo è offeso, dove Cristo muore, dove Cristo sta operando, per creare risurrezione.**

« **La gloria di Dio è l'uomo vivente** »: **Cristo muore dove l'uomo è oppresso, mortificato nella dignità, schiavo del peccato e dell'egoismo, poiché privato dei suoi diritti.** Risorge dove l'uomo si apre agli altri; dove può istruirsi, lavorare; dove può curarsi quando è malato; tutte premesse che facilitano l'incontro pienamente religioso.

● Questa attenzione ai fratelli, alla loro morte e risurrezione ci viene richiamata quest'anno dalla nuova legislazione italiana che conferisce alle Regioni e ai Comuni poteri indicati solo in termini generali dalla Costituzione. Tutti gli impegni relativi alla sanità e all'assistenza e più in generale ai servizi sociali sono demandati definitivamente ai poteri locali.

Non si tratta solo di decentramento burocratico dei poteri, dall'amministrazione statale a quella regionale e comunale. Si

tratta di un modo nuovo di vivere socialmente che prevede la gente protagonista attiva del proprio cammino sociale. Il quartiere diviene sempre più il « nostro quartiere »: è anche colpa nostra se non funziona. Colpa del nostro assenteismo del nostro isolamento egoistico.

C'è una riscoperta del significato più pieno della carità. Essa deve sempre più saldare insieme, come elementi complementari, l'esercizio delle opere di misericordia e l'impegno a far funzionare bene i servizi di tutti: la scuola, i servizi sanitari, i trasporti, l'abitazione, i servizi assistenziali ecc.

E' qui che Cristo muore oggi: è qui che deve risorgere, anche con il nostro contributo di intelligenza e di energia. Gli spazi politici oggi non si esauriscono nei partiti ma si aprono dovunque la popolazione può essere presente per far sentire la sua voce.

Cristo muore e risorge in mezzo a noi. In mezzo a noi significa: il lavoro, la salute, la scuola, i trasporti, il quartiere, i servizi assistenziali, l'abitazione, anche la vita parrocchiale.

## IL LAVORO

● Sono 1.600.000 le persone senza lavoro in Italia secondo i dati dell'ISTAT. La percentuale dei giovani in cerca di occupazione è in Italia la più alta tra i 24 paesi dell'OCSE.

● La disoccupazione genera tristezza, abbruttimento. Nella disoccupazione giovanile germina la violenza, il furto, la prostituzione.

● Stanno sviluppandosi qua e là corsi di formazione professionale e piccole cooperative di lavoro. Sono iniziative di respiro corto, che hanno poche prospettive se non c'è un piano globale di occupazione produttiva.

## LA SANITA'

La malattia è la forma di sofferenza più vicina alla morte. Ci fa percepire tutta la nostra fragilità, impotenza, dipendenza dagli altri.

● Spesso la malattia porta alla morte: secondo il CENSIS 20 bambini ogni mille muoiono in Italia nel primo anno di vita. E' il tasso più alto d'Europa.

● Ma sono molto più frequenti i malati sistemati in maniera indecente negli ospedali — nei corridoi o in sale sovraffollate — talvolta trattati con poco rispetto dai medici e dagli infermieri; spesso soli, soprattutto nelle malattie lunghe e dolorose.

● Gruppi di assistenza ospedaliera volontaria vanno moltiplicandosi dovunque: ci sono volontari che fanno la notte specialmente nel periodo pre o post operatorio; altri che seguono i lungo degenti con presenze periodiche; altri infine che si offrono alle famiglie con malati in casa, per alleggerire i genitori o i parenti, spesso troppo gravati per la malattia o per l'handicap del congiunto.

● Si dovrà essere sempre più presenti nei quartieri, nei comuni, nelle comunità montane per assicurare che i servizi sanitari siano ben funzionanti, nel loro insieme, dagli ambulatori medici, agli uffici per le pratiche di ricovero, ai centri di pronto soccorso, alla fornitura di plasma.

Ogni incuria o speculazione sulle malattie è una offesa a Cristo che soffre nei fratelli più deboli.

## LA CASA

Ho incontrato l'altra notte alla Stazione Termini di Roma, due vecchiette sui gradini di una chiesa. Faceva freddo. Erano avvolte in sacchi di celofan e in giornali.

I passanti non le degnavano di uno sguardo o addirittura le rimbrottavano con disprezzo.

Erano donne senza casa.

Quanti sono i senza casa nelle nostre città e nei nostri paesi? Cosa significa per un uomo non avere una casa?

● Madre Teresa di Calcutta ha aperto al Colle Celio una casa per i vecchi e gli stranieri poveri di passaggio. Le sue suore passano ogni sera per le strade della capitale a « ricuperare » la povera gente e offrire un tetto.

I poveri aiutano i poveri. Cristo muore, Cristo risorge.

● Abbiamo mai pensato a condividere la nostra casa, calda e confortevole con chi non ha una stanza e un letto? E la seconda casa e la terza casa e i grandi palazzi e istituti vuoti gestiti da credenti? Come conciliamo nella nostra coscienza cristiana tutte queste realtà con fatti di morte? Un giovane eritreo è morto alla Stazione di Roma di freddo e di fame: è il secondo in quindici giorni.

## IL QUARTIERE

Ci sono centri storici, in molte città, rimasti abbandonati, umidi, privi di servizi igienici: sono il rifugio di immigrati, di anziani soli, di gente senza mezzi e sbandata.

Ci sono zone periferiche nelle grandi città, dove i servizi pubblici sono così rari da creare isolamento ed emarginazione, e dove i servizi sociali non sono ancora entrati.

Ci sono paesini di montagna tagliati fuori dai mezzi di comunicazione, ridotti a villaggi-ricordo per vecchi abbandonati. Tutte e tre sono situazioni non umane. Cristo soffre e muore nei bambini che si ammalano e nei vecchi che languono.

● Giovani volontari hanon sistemato il loro quartiere generale nelle zone di maggiore emarginazione: visitano gli anziani, assicurano il doposcuola ai bambini ritardati, ricuperano forme di cultura e di pietà popolare.

Soprattutto lottano assieme agli abitanti delle borgate, contro il rischio della rassegnazione, contro gli speculatori edilizi che rubano verde ai bambini, contro l'incuria degli amministratori pubblici.

Sono una speranza di risurrezione. Essi attendono che le loro file si ingrossino e la coscienza della partecipazione divenga coscienza di popolo.

## LA PARROCCHIA

Ci sono Chiese stanche, ridotte a « distributori di riti sacri », dove l'annuncio è fatto male, dove la liturgia è staccata dai problemi di vita, dove la testimonianza della carità è inesistente o delegata ad un gruppo.

Cristo nasce ogni giorno sull'altare ma spesso è morto come « popolo evangelizzante ». Il mondo cerca un segno di speranza nella comunità dei credenti ma non lo trova.

● Il Signore opera incessantemente nella sua chiesa, perché sia riconoscibile oggi come comunità di salvezza. Egli chiede lo sforzo di tutti perché la carità non sia più opera occasionale o marginale, ma divenga costume; perché si sviluppi la condivisione della vita e dei beni; perché i poveri siano prediletti e siano protagonisti della propria liberazione e promozione.

Ogni comunità cristiana che si muova all'insegna del dialogo, della gratuità, della partecipazione, della corresponsabilità annuncia il mondo nuovo che il Risorto va costruendo nella storia.

Questo testo, che è stato oggetto di riflessione in Comunità, in occasione del giorno di RITIRO, è tratto da: "ITALIA CARITAS" n.1

## SCUOLA DI PREGHIERA

## QUINTA TAPPA

## PERSEVERARE, CON LA FORZA DI DIO

da: "MAESTRO, INSEGNACI A PREGARE"  
(P. Andrea di Cuneo)

Non basta cominciare la conversione, bisogna perseverare. Non basta cominciare ad amare, bisogna dar consistenza e continuità all'amore. Non basta mettere buone fondamenta alla casa, bisogna tirarla su.

La perseveranza è la misura dell'amore. Una conversione superficiale si fermerà alle prime contraddizioni come si ferma una fioritura davanti ad una notte di gelo, è la barriera del tempo, è la contraddizione la prova del fuoco della nostra conversione. Ma non è giusto farne una tragedia: ci è data la preghiera anche per questo.

Dio viene sempre in aiuto alla nostra debolezza. E' per la forza di Dio che possiamo essere sicuri della nostra costanza.

Forse ciò che serve di più a convincere è l'esperienza di chi ha avuto costanza. E' interessante indagare l'esperienza di chi ha perseverato.

Ecco le cose che per esperienza aiutano di più a perseverare:

### 1. SENTIRE IL BISOGNO DEGLI ALTRI

Lo scalatore solitario non va lontano nella via della preghiera. Chi vuol dar garanzia alla sua continuità di conversione deve mettersi in cordata. In cordata sono resi possibili i passaggi che l'alpinista solitario non è in grado di fare da solo; in cordata al momento della debolezza si è sostenuti e nello stesso tempo al momento della forza si mette la propria forza al servizio degli altri.

Non partire soli per la scalata! Questa raccomandazione che si fa sempre in montagna è molto importante: da soli una difficoltà da nulla può diventare una difficoltà insormontabile, con altri una difficoltà grave può diventare una difficoltà da nulla.

Bisogna avere l'umiltà di accettare l'aiuto degli altri. E' la Comunità che dà le mag-

giori garanzie di fedeltà nella conversione. E chi non ha comunità che cosa deve fare? Chi non ha la comunità deve crearsela. Guai a chi è solo o vuole star solo. Non si sta in piedi da soli nel cammino della conversione: solo le tempre eccezionali ce la possono fare. Ma nessuno deve sentirsi tempra eccezionale, rischierebbe troppo. Però è anche importante un'altra osservazione, questa: c'è chi ha la comunità ma che vive come se non ce l'avesse. C'è il solitario e c'è chi fa il solitario anche se è legato ad una cordata. Non dà il suo aiuto e rifiuta l'aiuto. E' la più grande mistificazione della grazia di Dio! Non ha scuse, non ha attenuanti chi nella comunità si isola. Chi dice di non ricevere si interroghi subito su quello che dà.

In una comunità chi non riceve deve sapere se prima di tutto da parte sua egli dà. Si comincia quasi sempre a ricevere l'istante in cui si comincia a dare.

E' l'orgoglio che blocca quasi sempre la capacità di cominciare, sia nel ricevere, sia nel dare.

La posta in gioco della nostra perseveranza deve renderci umili e generosi.

### 2. LA PREGHIERA DECADE

La preghiera ha bisogno di una periodica rimessa a nuovo. Ogni motore, anche il più perfetto, di tanto in tanto ha bisogno di una revisione. Perseverare nella conversione comporta una revisione periodica della propria preghiera.

Il ruolo del deserto settimanale o almeno mensile è fondamentale per rivedere la vitalità della propria preghiera. E' come una buona pulitura e una buona lubrificazione alla macchina della nostra preghiera. Fortunato chi ha compreso la necessità di un deserto periodico.

Come si potrebbe fare?

Un giorno di silenzio è possibile in qualunque ambiente. Ove non è possibile, è semplice, si cambia ambiente. Normalmente occorre dare a quel giorno un clima di generosità: la preghiera e il digiuno sono i due grandi energetici del deserto. Abbiamo tante montature in testa contro il digiuno, eppure niente è più efficace di questo per svegliare la generosità. E' utile anche al corpo, lo affermano quasi tutti i medici. Ci sono forme di digiuno sopportabile da tutti: il digiuno a pane ed acqua, per esempio, è possibile anche alle persone deboli.

Un buon deserto normalmente deve avere queste tre caratteristiche: solitudine, molta preghiera, digiuno.

Il deserto di 24 ore è alla portata di tutti.

Chi se ne fa un bisogno periodico garantisce una giovinezza perenne alla sua preghiera e dà una sicurezza eccezionale alla propria perseveranza.

### 3. EDUCARSI ALLA FIDUCIA IN DIO

Abbiamo bisogno di fiducia come il fiore ha bisogno di luce e di sole.

La fiducia è forza.

La fiducia è vita.

La fiducia è luce.

L'uomo carico di fiducia in Dio è come il naufrago che ha trovato la scialuppa della salvezza, con dentro le riserve d'acqua e la scorta di cibo.

L'uomo senza fiducia invece, è il naufrago attaccato a un palo: non sa fino a quando il palo lo reggerà, perchè potrà contare solo sulla resistenza delle proprie forze.

La fiducia è una pianta che si semina e si coltiva; sì, è un dono dello Spirito Santo, ma un dono alla mercè della negligenza o della cura dell'uomo. Di fatto può crescere o può diminuire fino a spegnersi.

L'uomo ricco di fiducia resiste nella costanza della conversione. Ciò che serve maggiormente a educarci alla fiducia è imparare a ringraziare.

Ringraziare è solo questo: aprire gli occhi sui doni di Dio e poi aprirgli subito il cuore.

Le mamme ebrehe insegnavano ai piccoli a dire grazie a Dio a ogni boccone: quanto siamo lontani da questa educazione alla fede! Siamo sommersi dai doni di Dio e non ce ne rendiamo conto, siamo capaci a passare giorni, settimane e mesi senza ammettere i doni che riceviamo, senza ringraziare. Dio continua a darci tutto, anche se lo dimentichiamo.

"E fa piovere sui giusti e sugli ingiusti; fa splendere il suo sole sui giusti e sui peccatori".

Nel numero degli ingiusti siamo schierati anche noi, proprio per la nostra durezza a comprendere la bontà di Dio.

Bisogna esigere almeno un po' di riconoscenza a Dio davanti alle grandi gioie, senza dimenticare che i doni più importanti che Dio ci fa sovente sono nascosti nelle lotte, nelle pene, nelle croci.

Ma questo è un linguaggio duro, pochi lo possono comprendere. Solo chi è saggio sa vedere la mano di Dio in una croce che è passa-

ta. Ma siamo tanto deboli che Dio, forse, non ci domanderà conto del grazie che non abbiamo detto davanti alla croce, ma è logico che ci chiederà conto del grazie che abbiamo omesso di fronte alle grandi gioie della vita.

Ringraziamo per il dono della fede, ringraziamo per il dono della salute, ringraziamo per il dono dell'intelligenza. E rendiamoci conto che quando abbiamo molto ringraziato abbiamo fatto ben poco. La riconoscenza non è solo parole. La riconoscenza comporta un atteggiamento interiore.

Quando siamo davvero riconoscenti a una persona, quella persona può chiederci tutto. E' questo l'atteggiamento che Dio attende da noi. E insegnamo a tutti a ringraziare. E' una educazione elementare alla fede: insegnamolo ai bambini, insegnamolo ai vecchi, insegnamolo ai malati, insegnamolo a tutti. Così lo impareremo più facilmente noi.

Chi si educa al ringraziamento si educa alla fiducia. E la fiducia è l'olio che tiene accesa la lampada della nostra fedeltà a Dio, è la grande sicurezza della nostra costanza.

### 4. ABBANDONARSI ALLO SPIRITO

Chi sa veramente abbandonarsi allo Spirito non deve più temere per la sua costanza.

Von Balthasar, nel suo ultimo libro "Cattolico", definisce così la fede:

"E' un dono di Dio per cui l'uomo intero esce da sè stesso e afferra la misericordia di Dio donatagli in Cristo".

Lasciarsi afferrare dalla misericordia di Dio, cioè dallo Spirito, dar carta bianca allo Spirito. Fortunato chi comprende questo bisogno, più fortunato chi accetta questa realtà fino alle sue ultime conseguenze.

Tutti possediamo lo Spirito, per il nostro Battesimo e per la nostra Cresima, ma non tutti sono posseduti completamente da Lui.

Lo Spirito è spesso prigioniero della nostra meschinità, della nostra poca fede, della nostra assenza di umiltà, del nostro poco amore. E' prigioniero lo Spirito! inceppato in mezzo alle mille miserie non può esprimersi in noi, non può parlare, non può manifestarsi, meglio, la sua voce è così discreta che il nostro paganesimo la soffoca. E noi viviamo una vita cristiana scialba, senza vita.

Dove sono i frutti dello Spirito? (Gal. 5, 22).

Dov'è l'amore? E' segno dello Spirito, ma la nostra vita cammina dal mattino alla sera nel segno dell'egoismo.

Dov'è la gioia? E' segno dello Spirito: la nostra musoneria ci assale al mattino prima che affrontiamo il lavoro e sovente ci accompagna

fino a sera.

Dov'è la pace? La pazienza, la benevolenza, la bontà? Sono i segni dello Spirito, l'ha detto Paolo.

Ma noi non li vediamo in noi, segno evidente che lo Spirito è soffocato.

Dov'è la fedeltà, la mitezza, il dominio di noi stessi? Sembra che il timone della nostra vita sia spesso in mano al maligno.

Questa è la prova di quanto siamo lontani da una vita "secondo lo Spirito" che Paolo esige dai primi Cristiani.

Se avessimo il coraggio di aprire la porta allo Spirito!

Von Balthasar parla, nel suo libro, di "miracoli sottovoce", "miracoli al silenziatore" di cui è piena la Chiesa.

Se ci abbandonassimo davvero allo Spirito noi potremmo toccare con le mani il miracolo. La vita dei Dodici si è capovolta per lo Spirito, si capovolgerebbe anche la nostra.

E i frutti dello Spirito brillerebbero su di noi come tanti soli sul nostro cammino.

Amore e gioia segnerebbero ogni passo del nostro vivere cristiano.

Se comprendessimo questa chiamata di darci fino in fondo allo Spirito, nel volto della nostra vita splenderebbe il volto di Cristo. E non esisterebbe più il problema per noi della costanza, perchè la nostra vita sarebbe condotta da una mano sicura che non conosce nè tentennamenti, nè viltà.

Noi allora capiremmo che camminare dietro lo Spirito non è più camminare dietro la nostra debolezza.

# IL NOSTRO CREDO SULLA PREGHIERA

Io credo che il Signore ha promesso tutto alla preghiera e perciò la preghiera è la partenza logica per affrontare ogni problema dell'uomo

Io credo che la preghiera mi è sempre possibile:

ad amare non sono sempre capace;  
a volere non sono sempre capace;  
ma ad implorare l'amore e la buona volontà sarò sempre capace.

Io credo che la preghiera non è fatta tanto di parole

perchè Dio non ha bisogno di parole;  
perchè le lacrime valgono più delle parole;  
perchè l'amore supera le parole;  
perchè la sete di Dio non può esprimersi a parole.

Io credo che per imparare a pregare bisogna prima imparare a tacere davanti a Dio:

il silenzio davanti a Dio spesso esprime meglio il nostro bisogno di lui.

Io credo che la preghiera parolaia è la più terribile mistificazione della preghiera:

è per le troppe parole che non impariamo a comunicare con noi stessi e con Dio;

è per le troppe parole che falsiamo i problemi di fondo;

è per le troppe parole che ci illudiamo di saper pregare e di pregare.

Io credo che la preghiera è soprattutto amore.

Io credo che Gesù Cristo dandoci come modello di preghiera il Padre nostro ci ha voluto insegnare la preghiera come amore.

Io credo che la preghiera è un rapporto da persona a persona

e quando è ridotta ad un cumulo di parole vane si profana la persona di Dio alla quale si rivolge la preghiera e si profana anche la dignità della persona umana.

Io credo che la preghiera è più ascoltare che parlare

perchè Dio conosce tutto di me, più di quanto ne sappia io stesso, ma la mia suprema necessità è soprattutto che mi apra al suo amore.

Io credo che la preghiera può diventare difficile perchè Dio ha bisogno di purificarmi.

Io credo che nella preghiera posso giungere a non sentire più Dio, ma Dio mi è sempre vicino e mi ascolta sempre.

Io credo che pregare non è tanto ottenere, ma è divenire:

- divenire quel che Dio mi vuole
- divenire quello che non sono ancora;
- divenire io e aiutare gli altri a divenire secondo il piano di Dio.

Io credo che Dio ha promesso di esaudire sempre la preghiera quando è legittima e piena di fede.

Dopo una preghiera legittima e piena di fede devo comportarmi "come se Dio mi avesse già esaudito" e devo affrettarmi a dare a Dio tutta la mia collaborazione.

Io credo che non contano molto i metodi di preghiera, conta il suo contenuto di amore che io devo verificare continuamente, durante e dopo la preghiera.

Se la preghiera non serve ad aumentare il mio amore, la mia preghiera ha alla base qualcosa di profondamente errato.

Credo che i tre tests più validi della preghiera siano questi:

- se la preghiera aumenta la mia carità;
- se la preghiera aumenta la fedeltà ai miei doveri;
- se la preghiera aumenta il mio distacco dal male.

Se la preghiera non produce questi frutti è tutta da rivedere nella sua validità.

Credo che la preghiera ha come la tendenza naturale di invadere tutta la giornata e di far diventare ogni azione preghiera.

Io credo che il più grande bene dell'uomo è imparare a pregare perchè pregare è aprirsi all'amore.

Io credo che il più grande beneficio che posso fare a un fratello è insegnargli a pregare perchè è dargli tutto, infatti è dargli Dio.

Io credo che solo Gesù è il Maestro della preghiera.

Io credo che devo imparare a pregare e devo chiederlo con costanza ogni giorno, per me e per i miei fratelli:

**MAESTRO  
INSEGNACI  
A PREGARE!**

CALENDARIO  
PER LA  
LITURGIA  
DELLA PAROLA  
DI OGNI GIORNO

marzo 1978	
19 D	PALME A Is 50,4-7; Sal 21, Ft 2,6-11, Mt 26,14-27,66 Mio Dio, mio Dio, perchè mi hai abbandonato?
20 L	Is 42,1-7; Sal 26; Gv 12,1-11 Il Signore è mia luce e mia salvezza
21 M	Is 49,1-6; Sal 70; Gv 13,21-33,36-38 Proclamerò, Signore, la tua salvezza
22 M	Is 50,4-9; Sal 68; Mt 26,14-15 Nella tua fedeltà soccorrimi, Signore
23 G	Es 12,1-8,11-14; Sal 115; 1 Cor 11,23-26 Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza
24 V	Is 52,13-53,12; Sal 30; Eb 4,14-5,9; Gv 18,1-19,42 Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito
25 S	SABATO SANTO
26 D	PASQUA At 10,34-37,43; Sal 117, 1 Cor 5,6-8, Gv 20,1-9 Questo è il giorno di Cristo Signore: alleluia, alleluia
27 L	At 2,14,22-32; Sal 15; Mt 28,8-15 L'anima mia esulta nel Signore
28 M	At 2,36-41; Sal 32; Gv 20,11-18 Della grazia del Signore è piena la terra
29 M	At 3,1-10; Sal 104; Lc 24,13-35 Cantiamo al Signore con voce di gioia
30 G	At 3,11-26; Sal 8; Lc 24,35-48 Grande è il tuo nome, Signore
31 V	At 4,1-12; Sal 117; Gv 21,1-14 Luce di gioia, Signore, è la tua salvezza
aprile 1978	
1 S	At 4,13-21; sal 117, Mc 16,9-15 Ti rendiamo grazie, Signore nostro Dio
2 D	II PASQUA A At 2,42-47; Sal 117, 1 Pt 1,3-9; Gv 20,19-31 Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo

MARZO 1978	
19 D	D. Palme Ger 18-19
20 L	Ger 20
21 M	Ger 21-22
22 M	Ger 23
23 G	Ger 24-25
24 V	Lamentazioni 3
25 S	Lam 4-5
26 D	Pasqua L.d.G.
27 L	Atti 1
28 M	At 2
29 M	At 3
30 G	At 4
31 V	At 5
APRILE 1978	
1 S	At 6
2 D	II Pasqua L.d.G.
3 L	At 7
4 M	At 8
5 M	At 9
6 G	At 10
7 V	At 11
8 S	At 12
9 D	III Pasqua At 13

CALENDARIO  
PER LA  
LETTURA  
CONTINUA  
E  
INTEGRALE  
DELLA BIBBIA

## Incontro con CLAUDIO CHIEFFO

Nella nostra storia c'è un aspetto strano e meraviglioso: la nostra amicizia con te è cresciuta ogni giorno di più anche se ci siamo visti di rado... Quindi è una cosa vera, è così anche per te?

Sì, perché nell'amicizia la diversità è ricchezza reciproca sempre. Nel popolo di Dio non può esserci che questa amicizia. Le nostre facce diverse sono segni che Dio mette: è assurdo nella Chiesa vivere nel proprio orto in modo intimo, se uno vuol bene al proprio particolare, vive anche il particolare dell'altro. Bisogna vivere il particolare nel tutto, nell'amicizia c'è un continuo dono.

Nei miei rapporti con voi non posso far altro che rimproverarmi di non essere stato più tenace.

Io vedo uno sviluppo della vostra Comunità, essa sta diventando sempre più un "fatto", è come un bambino che nasce, tutti quelli che gli vogliono bene devono vivere per la sua crescita, amare la sua crescita e non fare come se non fosse nato, perché non è così come lo si desiderava.

Ora entriamo un po' più dentro la tua esperienza. La tua fede si esprime attraverso le canzoni. Puoi dirci se è nel canto che trova origine il tuo rapporto con Dio oppure cantando con la gente avverti l'incontro col Signore?

Non ci sono divisioni. Esistono due momenti nella mia espressività: uno creativo e uno espressivo. La diversità tra essi è solo apparente, sono due immagini della stessa cosa.

Se uno vive, tutto confluisce nella vita, tutto finisce prima o poi per esprimersi. Le mie canzoni nascono dai fatti e generano dei fatti: della gente, ascoltandole, ha cambiato vita

e cambia anche la mia vita, infatti mi meraviglio io stesso delle mie canzoni come cose non mie ma che mi sono donate. È una meraviglia che nasce dalla scoperta di un tipo nuovo di vita. Il rapporto con la gente, un rapporto così strano e così diverso da quello solito nel mondo della canzone, è ciò che ti spinge ad andare avanti sia nella vita che fai che nel momento che crei, perché io è la gente ci riconosciamo nella stessa cosa che è più grande di tutti noi messi insieme. Se un giorno non riuscissi più ad esprimermi nelle mie canzoni la mia vita sarebbe realizzata ugualmente. La mia espressività troverebbe altre strade.

Tu hai regalato e continui a regalare parole perché gli altri possano esprimersi e ritrovare il gusto e la possibilità di un rapporto con Dio. Anche noi, nel nostro cammino, abbiamo avuto sempre la tensione a regalare parole di solidarietà e di fraternità. Possiamo riconoscere questa come la missione del cristiano oggi, cioè ridare voce a chi non ha voce, possibilità di esprimersi a chi non ce l'ha?

C'è una stessa tensione sia in me che in voi alla valorizzazione e all'ascolto di tutto ciò che è buono per la gloria di Dio. In voi ha assunto forme altamente vissute perché avete scelto il "fino in fondo", cioè di stare dalla parte di chi non è accettato. Questo desiderio di salvare tutto perché tutto il mondo è Dio, di ascoltare tutto, di saper cogliere il minimo spunto positivo da una vita che non riesce ad esprimersi, lo sento mio. La missione ha per voi l'aspetto di una convivenza, uno stare in amicizia con uno fino in fondo senza dare scadenze perché c'è Dio in questa amicizia. Su questo io mi riconosco.

Non si possono tenere per sé le cose che uno scopre, sono da annunciare, ma i modi dell'annuncio sono molteplici. L'annuncio si fa con la vita, con coerenza, in unità con tutta la persona.

La nostra gioia della Pasqua la vogliamo esprimere con dei fatti. Abbiamo

pensato a te. Ma di fronte a ciò che è successo oggi, il rapimento di Aldo Moro e la strage di Roma, volendo fare una canzone, faresti fino in fondo una canzone di resurrezione e quindi di perdono dell'uomo?

Le ultime parole di Gesù sulla croce furono: "Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?". Sono più vicino alla disperazione di Cristo sulla croce che alla resurrezione, ma preferisco restare qui che arrivare ad una resurrezione facile. Nella mia vita mi sono accorto che tutto è gratuito; ma per accettare un dono bisogna morire. Bisogna accettare una diversità, un Altro. Non c'è Pasqua senza venerdì santo, e noi saltiamo sempre il venerdì santo per arrivare alla Pasqua.

Questo Cristo che è nell'orto degli ulivi disperato, è il dono più grande che Dio poteva farci, perché è l'uomo che non sa fare altro che un grido, perché tutto il resto viene da Dio.

Se dovessi scegliere fra arrivare subito alla Pasqua senza passare per il venerdì santo, e passare invece per il venerdì santo, per la ricchezza della mia vita sceglierei il venerdì santo. E' meglio un lungo venerdì santo piuttosto che una Pasqua che arriva troppo presto. Dico questo perché questa è la mia vita.

Non si risorge con un atto di volontà, la resurrezione è un dono. Preferisco fare canzoni che siano di grida piuttosto che di gioia, che siano preghiere, e che il dono venga dopo, ogni tanto.

Una sofferenza in Cristo non sistematica può portare alla resurrezione come dono. Bisogna morire in Cristo non per sadomasochismo, non per autocastrazione o per i capricci di qualcuno, non per i capricci di una interpretazione cristiana o una mortificazione da masochisti, Cristo è l'unico per cui vale la pena di morire e non ci sono intermediari.

Non è sufficiente che uno viva per fare delle canzoni vere, però è necessario. Il canto e la preghiera sono una cosa sola con la vita, tanto più il canto diventa preghiera viva quanto più uno procede nel cammino. Le canzoni che io faccio nascono da qualcosa

di più grande di me e non le comprendo mai totalmente; ogni volta è una scoperta nuova, una meraviglia nuova. Oggi per esempio la parola contenuta ne "Il Padre" è per me molto più viva di quando l'ho cantata per la prima volta. E' assurdo che uno faccia canzoni e una volta fatta una canzone non si faccia più dire niente da essa. La mia preoccupazione fondamentale seria è di essere tramite fra il mistero di Dio e la gente, essere una finestra sempre aperta e non un paravento.

Le tue canzoni stanno diventando quasi tutte vere (il seme, il cantastorie, il Padre), quello che tu hai cantato è il racconto di quello che noi fino ad ora abbiamo vissuto e di quello che tu tuttora chiamiamo avvenire.

La cosa più straordinaria è che neanche io lo capisco e anch'io mi devo fidare di fronte a queste cose perché è una liberazione.

Il 27 Marzo, alle ore 21,  
CLAUDIO ci aspetta tutti  
al teatro dell'ARCA  
(in via Vespucci a Forlì)  
dove terrà un recital di presentazione  
del suo ultimo long play  
dal titolo "LA CASA"



**E SEI GRANDE DIO**

Tempo fa mi venne proposto da d. Emanuele L., allora diacono nella nostra Parrocchia di portare l'Eucarestia ad alcune persone ammalate o anziane, impossibilitate ad uscire.

Accettai la proposta con molto entusiasmo, ma ben presto toccando con mano la sofferenza di queste persone l'entusiasmo scomparve. Pretendevo infatti di aiutare, più che di essere aiutata e mi accorgevo che in pratica io per quelle persone non potevo fare nulla, mi chiedevo che senso avesse per me portare loro Gesù Eucarestia.

Mi resi conto, più tardi, di cosa significasse "ha condiviso in tutto eccetto il peccato la nostra condizione umana"; quindi se Lui che era tanto grande ha condiviso la nostra miseria, io che ero già tanto povera non mi rendo conto che il mio compito era solo quello di condividere la condizione di quelle persone.

Quando cominciai ad andare da Pierina, Margherita, Nunzia e Angela con questo spirito mi accorsi di quanto io avessi da imparare da loro. Pierina è cieca, Nunzia è paralizzata dalla nascita e non riesce neppure a parlare, a lei accudisce la mamma; Angela, già anziana, Margherita può camminare molto poco... eppure loro, benché vivano in queste condizioni, non le ho mai sentite chiedere al Signore di cambiare la loro situazione, ma gliela offrono continuamente con tutta la sofferenza e la fatica che fanno nello starci dentro.

Un giorno mentre Angela ed io parlavamo, mi disse: "Da quando è nata, Nunzia non è mai stata in grado di fare qualcosa, per questo più volte mi hanno chiesto di metterla in un istituto, ma ho sempre rifiutato perché vo-

glio bene a mia figlia e fin che posso voglio badare io a lei".

Pierina sperimenta ogni giorno la fatica di perdonare "settanta volte sette", eppure non si perde d'animo e continua giorno dopo giorno a porgere l'altra guancia.

Margherita forse non è capace di grandi discorsi, ma ha il dono di possedere un'immensa semplicità.

Sto facendo molta fatica nel comunicarvi per iscritto la ricchezza di un'esperienza tanto grande qual è quella che mi è stato donato di fare. Vi ho raccontato queste cose perché possiate capire quanto sono grandi queste persone di cui la nostra società non si ricorda mai. Loro mi hanno insegnato con la loro esperienza a capire che per seguire Cristo non occorre preoccuparsi di parlare bene, di fare tante cose giuste e grandi, ma occorre spogliarsi di tutto, delle nostre speranze, delle nostre certezze, della nostra mentalità e rivestirsi solo di umiltà e semplicità per portare la Sua Croce.

La Sua Croce diventa un giogo leggero solo nella misura in cui non siamo più noi che ci preoccupiamo di fare, ma ci rimettiamo continuamente nelle sue mani perché Lui si manifesti attraverso noi, per poter dire, pur vivendo nella sofferenza, che la Resurrezione è possibile per ciascuno di noi, per gridare al mondo sempre più pieno di violenza che la Pasqua che celebriamo fra poco non è solo una bella festa, ma è la certezza che l'amore di Cristo vincerà l'ipocrisia, l'egoismo, la violenza e il peccato.

Nevicella Gonnella



«...Se dunque io, il Signore e il maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi».

(Vangelo di Giovanni 13 14-15)

RITIRO DELLA COMUNITA'

4-5 MARZO

Il pomeriggio del sabato l'abbiamo trascorso a riflettere sulla Parola di Dio con l'aiuto di don Amedeo. Vi offriamo ora i punti essenziali della meditazione che hanno guidato le riflessioni successive di ciascuno singolarmente o nel proprio gruppo del Vangelo.

- 1) La quaresima stessa, il digiuno quaresimale, il ritiro a metà quaresima come possibilità per riabilitarsi a ragionare secondo lo Spirito, di far prevalere l'amore sull'egoismo. Ognuno si definisce non per le sue qualità umane ma per le potenzialità che la disponibilità al Signore potrà sviluppare.
- 2) La Pasqua è il passaggio dalla schiavitù alla libertà della Terra Promessa, ma la tentazione di ritornare alla schiavitù permane in ognuno di noi, perchè è difficile accettare di avere come unica sicurezza per il futuro "l'amore di Dio".
- 3) La conversione e la penitenza, acquistano il loro significato nella accettazione del disegno di Dio su di noi come nostra vita. (Rom. 6, 3-14)
- 4) E' necessario che qualcosa di noi muoia e la rinuncia è volontaria per fare posto alla logica d'amore di Dio. (Mt. 16, 21-26)
- 5) Ci siamo appropriati di Dio? Lo abbiamo portato agli altri oppure nel tentare di farlo nostro, lo abbiamo allontanato da noi? La purificazione avviene attraverso i fratelli. Infatti la Comunità è il luogo dove Dio mi chiama a fare esperienza del Suo Amore, perchè io comprenda che ci sono tante strade per arrivare a Lui e che chiama ciascuno "in disparte" per parlargli della croce. (Mt. 17, 22)
- 6) Provare a vivere dell'essenziale per capire l'inutilità del superfluo.
- 7) Il servizio concepito come funzione comunitaria, non da vivere singolarmente: ci aiutiamo gli uni gli altri nel servizio così come

del peccato portiamo il peso gli uni degli altri.

SERVIRE PER AMORE (Mt. 20, 17-28)

Dopo la meditazione in chiesa e la riflessione comune abbiamo voluto come sempre cenare insieme per aiutarci gli uni gli altri, affinchè la distrazione fosse ridotta al minimo e ogni cosa fosse vissuta più per servizio che per necessità. Il ritiro è continuato anche dopo cena nei vari gruppi del Vangelo.

La mattina seguente, domenica, alle 10 di e all'ora di silenzio è seguita la messa parrocchiale vissuta con intensa partecipazione da parte di tutti noi attraverso i canti, la spiegazione delle letture, il momento penitenziale, le intenzioni e l'omelia a cui hanno contribuito particolarmente e direttamente due gruppi del Vangelo.

notizie e avvisi

- VENERDI' 24** Ritiro Spirituale in preparazione alla Santa Pasqua per i ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori (Parr. Bussecchio)  
Ore 9 inizio
- " 9,30 Vieni Santo Spirito
    - Lodi
    - 1^ meditazione
    - riflessione
    - confessione
  - " 15,15 Momento di riflessione audiovisivo sulla morte di Gesù
  - " 18 Liturgia della morte di Gesù
  - " 19 Rientro in famiglia
  - " 20,30 Ritorno in Parrocchia con i genitori per la Via Crucis visualizzata

N.B. Venerdì Santo - obbligo del digiuno ed astinenza dalle carni

DIOCESI DI FORLÌ-BERTINORO

# Costruiamo i fatti della Chiesa Locale



## 550° ANNIVERSARIO DELLA MADONNA DEL FUOCO

Nella notte tra il 4 e il 5 febbraio 1428 un incendio distrusse completamente una scuola di Forlì; rimase intatta solo una immagine della Madonna, stampata su carta e appesa a un muro della scuola, e da quel giorno venne conservata con grande devozione in Cattedrale. Da allora la Vergine Maria, madre della Chiesa Forlivese e patrona della città di Forlì, viene venerata sotto il titolo di MADONNA DEL FUOCO.

## "Il momento" - Cinquantenario Sottoscrizione

« Il momento » è stato fondato nel 1919. Tolta la pausa dal 1937 al 1946, siamo nel cinquantesimo anno di effettiva pubblicazione. A questa ricorrenza, si aggiunge il venticinquesimo anniversario della morte di Don Pippo, che fu l'anima e il cuore del giornale.

« Il momento » vuole concorrere alla celebrazione delle due ricorrenze con iniziative adeguate.

Ma occorrono mezzi organizzativi e finanziari.

Nello stesso tempo, il giornale deve affrontare costi sempre più pesanti e non può continuare ad uscire senza il sostegno di tutti.

Riprendiamo, quindi, la sottoscrizione delle offerte. In passato, nelle pagine dei giornali figuravano sempre i nomi di chi inviava piccole somme per la sottoscrizione. Oggi, ogni contributo minimo può ancora rivelarsi prezioso perché questa voce di verità e di libertà continui ad esistere nella nostra terra.



Il sottoscritto .....

offre a « Il momento » L. ....

(eventuale) con la seguente intenzione: .....

.....

.....

.....

.....

Il contributo di singoli e gruppi (anche minimo) può essere inviato con i seguenti modi: a) versamento sul ccp. n. 18508472 intestato a « Il momento », Via Torelli 5 Forlì, mettendo nella bustola del versamento: per sottoscrizione (ed eventuale intenzione), direttamente presso la redazione di Via Torelli aperta il lunedì, mercoledì e venerdì mattina; direttamente presso i nostri incaricati durante feste, manifestazioni, occasioni varie in cui sia in vendita il giornale.

La sottoscrizione può realizzare il fine di un rilancio del giornale se sarà accompagnata da vendite militanti, giornate parrocchiali, collette, raccolte nei vari ambienti. Periodicamente, renderemo conto sul giornale delle offerte pervenute.

Il presente avviso viene riprodotto a larga tiratura e potrà essere ampiamente diffuso.

*costruire*



**in memoria  
di Don Pippo  
a 25 anni  
dalla sua morte**